

Abi: 10,5 miliardi per i salvataggi

Patuelli svela il costo delle crisi bancarie. Ceduti 80 miliardi Npl



Antonio Patuelli, presidente Abi

Il presidente dell'associazione sottolinea le cessioni di sofferenze nel 2017 e sulle spese per evitare rischi sistemici dice chiaramente: «Non ne possiamo più»

EUGENIO FATIGANTE
INVIATO A RAVENNA

Antonio Patuelli la mette giù in modo chiaro: «Non ne possiamo più». Fra crediti deteriorati e salvataggi bancari da gestire, il 2017 è stato un altro anno pesante per il sistema del credito. Nell'annuale seminario a Ravenna l'associazione bancaria tira le somme di questi mesi e il presidente snocciola due numeri-chiave: 10,5 e 80 miliardi di euro. I primi (i 10,5) si riferiscono al totale del conto sostenuto dalle banche per contribuire, assieme allo Stato, a salvare altri istituti negli ultimi 3 anni, evitando *choc* del settore: si tratta della somma dei contributi al Fondo risoluzione, alla quota per i rimborsi agli obbligazionisti delle banche venete, ad Atlante, al Fitd (Fondo interbancario tutela depositi) sia volontario che non e, per ultimo, al fondo europeo. «E speriamo che nel 2017 non siano attesi nuovi interventi», aggiunge Patuelli. Il pensiero va inevitabilmente agli ultimi casi di difficoltà, Creval e Carige: il presidente riconosce che c'è in giro «un elevato nervosismo, frutto delle crisi bancarie precedenti», ma aggiunge che «non bisogna pensare a un'epidemia quando siamo davanti a qualche acciaccio».

A "pesare" sono anche i tanti, troppi prestiti non rimborsati. Ma qui spira un po' d'ottimismo. Le cessioni di Npl (*Non performing loans*) crescono infatti «in modo esponenziale» e il 2017 sarà alla fine «un anno record», evidenzia il vicedirettore generale Gianfranco Torriero, con 80 miliardi – ecco l'altro numero – di prestiti deteriorati che usciranno dai bilanci delle banche

(50 già ceduti e altri 30 programmati).

A ragione di ciò, lo stock globale e l'Npl ratio (rapporto tra crediti deteriorati e impieghi) sono entrambi in calo, con una riduzione "drastica" di un quarto delle "vere" sofferenze nette, scese ormai a 65,8 miliardi dal picco di novembre 2015 (88,8 miliardi). I flussi di nuovi Npl sono tornati ai livelli pre-crisi del 2006 e, peraltro, l'Abi fa notare che il rapporto delle sofferenze nette sul totale degli impieghi – oggi al 3,82% – è rimasto comunque inferiore ai massimi del 5,88% toccati nel 1995.

L'addendum Bce.

Un altro elemento che condiziona il presente è l'inasprimento dei criteri prima ventilato e ora in via di ripensamento da parte della Vigilanza Bce, che ha generato «incertezza giuridica». In vista della chiusura delle due consultazioni avviate una dalla Commissione Europea (finisce il 30 novembre) e l'altra da Francoforte (l'8 dicembre), il presidente Patuelli manifesta l'auspicio «che le istituzioni europee possano mettersi d'accordo per una soluzione capace di evitare nuova confusione, che non darebbe nuova spinta corroborante all'Unione». Per Patuelli, tuttavia, la direzione è chiara: «Auspichiamo una norma di più alto livello, cioè della Commissione cui spetta l'iniziativa legislativa assieme al Parlamento e che funga da cornice, all'interno della quale ci potranno poi essere linee coerenti del Ssm», la Vigilanza Ue.

Concorrenza a rischio. Davanti alla crisi la risposta bancaria italiana resta quella delle aggregazioni, per ridurre anche i rischi. «Nel contesto europeo –

afferma Patuelli – l'Italia è il Paese in cui se ne son fatte di gran lunga di più: nel 2018 avremo un numero di soggetti bancari paragonabile a stati con 10 milioni d'abitanti, non 60 milioni». Ma questo apre un altro scenario problematico: «Attenzione, da un giorno all'altro ci sarà un'obiezione per il timore che si restringa la concorrenza».

«Momento magico». Le banche sostengono comunque di star continuando a fare la loro parte per la ripresa: i prestiti a famiglie e imprese a ottobre sono cresciuti per il 21° mese di fila, toccando il +0,9% annuo. E questo fa dire a Patuelli che siamo in presenza di «un momento magico per investire: nessuno lo ricorda, ma a gennaio scade il termine per gli incentivi ai prestiti della prima Itiro», con cui la Bce finanziò a basso costo le banche.

L'operatività. Al seminario si è fatto il punto pure su questo fronte. In media quasi 2 operazioni del cliente su 3 oggi sono digitalizzate (senza contare i pagamenti effettuati con carte) e l'uso dello *smartphone* per i contatti bancari è quadruplicato dal 2012 al 2016. Prosegue il calo delle filiali, con gli sportelli scesi sotto quota 28mila e le visite in agenzia in calo da 1,5 ad 1 al mese. Registrano un crollo gli assegni (l'utilizzo è sceso del 58,4% dal 2005 al 2016), mentre sono aumentate del 368% le operazioni con carte su Pos, pur restando «ancora distanti dalla media euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



i numeri

+368%**65,8**

I MILIARDI DI EURO
DI SOFFERENZE
NEI BILANCI DELLE
BANCHE ITALIANE
AL NETTO DELLE
SVALUTAZIONI
GIÀ EFFETTUATE

L'AUMENTO, NEGLI
STESSI UNDICI
ANNI, DELLE
OPERAZIONI CON
CARTE DI CREDITO
E DI DEBITO
LA MEDIA
EUROPEA RESTA
PERÒ LONTANA

-58,4%

IL CROLLO
NELL'USO DEGLI
ASSEGNI BANCARI
IN ITALIA TRA IL
2005 E IL 2016